

La politica del sapere? La Nuova sinistra nell'Europa del dopoguerra

Roberto Colozza

L'aspirazione storica verso un nuovo modo di essere di sinistra, sentimento abbastanza comune nell'Europa e negli USA dopo la Seconda guerra mondiale, non sfociò mai in un progetto transnazionale comune. Quel che ne sortì fu, più che altro, una tendenza teorica e militante che va sotto il nome generico di Nuova sinistra. Tranne rare eccezioni, questa non corrispose a specifici aggregati organizzativi ma consistette piuttosto in una rete eterogenea di singoli personalità di prestigio e gruppi relativamente piccoli di matrice politico-culturale. Inoltre, la Nuova sinistra non ottenne mai grandi exploits in termini di gestione del potere istituzionale o partecipazione a compagini governative, rimanendo sempre piuttosto ai margini delle stanze dei bottoni. Ciononostante, la Nuova sinistra ha segnato l'evoluzione delle identità politiche europee nella seconda metà del XX secolo per quanto riguarda l'impronta ideologica ma soprattutto la volontà di costruire attraverso studio, ricerca e teoria una vera e propria cultura dei diritti politici, civili e sociali e, quindi, una pedagogia della cittadinanza.

Giacché incarnava un approccio anticonvenzionale all'impegno sociopolitico, la Nuova sinistra ebbe rapporti difficili, a volte conflittuali, con i partiti comunisti e socialisti 'ufficiali': mentre questi erano accusati d'essere tradizionalisti e passatisti, i loro contraddittori si dicevano cercatori d'una terza via tra rivoluzione e riformismo, con ciò guadagnandosi fama di 'erranti' (nel senso dell'errore e dell'errare alla ricerca di qualcosa di nuovo). Antistalinismo; fedeltà al marxismo come ideologia guida della classe operaia ma con un interesse spiccato anche verso altre categorie discriminate o sottorappresentate: giovani e donne soprattutto; fiducia nella rivoluzione o comunque nelle riforme cosiddette di struttura; solidarietà verso la causa dei paesi del Terzo Mondo e, più ampiamente, verso popolazioni in cerca d'emancipazione dal neocolonialismo occidentale. Questi i valori portanti di una cultura che, nell'immaginario collettivo europeo, è strettamente connessa col Sessantotto, con l'estrema sinistra e con la violenza politica dei cosiddetti Anni di piombo. Quest'uso cronologicamente esteso deriva dal successo d'una definizione che sembrava ben sintetizzare le tendenze ribelli di quell'ondata contestatrice che scosse le società occidentali durante gli anni Settanta. Per la verità, la prospettiva originaria

dell'espressione è più ristretta e si rifà a una fase precedente al Sessantotto, quella a cui mi riferirò nelle pagine che seguono¹.

1. Nuova sinistra. Nascita di una formula politica

La Nuova sinistra nacque e si diffuse in Europa e nel resto dell'Occidente industrializzato a metà degli anni Cinquanta, sulla scia dell'attivismo di gruppi, partiti e singole personalità a vocazione intellettuale, con stretti nessi con università, circoli culturali, periodici, associazioni. Non mancavano tentativi di relazionarsi con organizzazioni della sinistra classica ma prevalevano antagonismi e rivalità. La fedeltà al marxismo non era dirimente in questo senso, giacché rimase un'ideologia di riferimento pur soggetta a revisioni e contaminazioni col radicalismo, il cattolicesimo progressista, il socialismo riformista, il sindacalismo gradualista, l'anarchismo, il trozkismo. D'altra parte l'anticolonialismo, l'antiimperialismo, il terzomondismo furono pilastri della Nuova sinistra sin dall'inizio, specialmente in Francia, così come un tendenziale neutralismo geopolitico rispetto al duopolio da Guerra fredda rappresentato dalla liberaldemocrazia capitalista e dal comunismo filosovietico².

Il difficile bilanciamento di questi valori vede nel Sessantotto un anno spartiacque, in cui la ribellione prevalentemente teorica della Nuova sinistra lascia il testimone a quella ben più pragmatica dell'estrema sinistra. In un certo senso, la società del benessere sembrava aver vinto la propria battaglia per l'egemonia nella società occidentale e tre possibili risposte apparivano possibili: la prima opzione erano tornare ai partiti tradizionali – comunisti e socialisti – che nel corso degli anni Settanta si mostravano capaci, si pensi al PCI, di affrontare le sfide del potere senza smarrire la propria capacità d'incidenza sociale. La seconda si basava sul contrattacco: più la società capitalista si consolidava più aggressiva doveva essere la riscossa anticapitalista, inclusa la scelta della lotta armata. La terza consisteva nel rilancio teorico-intellettuale, che è la strada intrapresa dalla seconda New Left britannica – ed è questo revival che aiuta a spiegare, tra l'altro, il peso della Scuola di Francoforte, sviluppatasi tra gli anni Quaranta e Cinquanta ma giunta all'apice della fama solo negli anni Settanta.

In ambito francofono, le novità del militantismo contestatore degli anni Settanta, dall'ambientalismo al femminismo, ricadono lessicalmente parlando sotto l'etichetta dei 'nouveaux mouvements sociaux' (NMS), che ereditavano rivendicazioni sociali e civili di cui era stata artefice la Nuova sinistra oltre i confini della classe operaia e della lotta partitica per il potere politico-istitu-

¹ G.-R. Horn, *The Spirit of '68: Rebellion in Western Europe and North America, 1956-1976*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 144-157; M. Teodori (ed.), *The New Left: A Documentary History*, Bobbs-Merrill Company, Indianapolis-New York 1969.

² Horn, *The Spirit of '68*, cit., pp. 152-5; Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa: 1956-1976*, Il Mulino, Bologna 1976.

zionale. Peraltro, l'espressione Nuova sinistra era in uso nel linguaggio militante degli anni Settanta anche per definire la sinistra rivoluzionaria, o estrema che dir si voglia³. Ma dove e quando nacque l'espressione Nuova sinistra? Normalmente, questa è associata agli Stati Uniti e alla nota *Letter to the New Left* che il sociologo americano Charles Wright Mills scrisse nel 1960⁴. Il fatto che la lettera comparisse nel quinto numero della «New Left Review»⁵, che avviò le pubblicazioni all'inizio di quell'anno, suggerisce che il termine possa esser stato introdotto prima e che la lettera servisse solo per conferirgli una consacrazione intellettuale. Come noto, la «New Left Review» era un periodico politico-culturale sorto dalla fusione di «The Reasoner» – poi «The New Reasoner» – che si deve all'iniziativa di ex militanti comunisti usciti dal CPGB dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956; e della «Universities and Left Review», lanciata nel 1957 da studenti ed ex delle università di Oxford e Cambridge. La storia di questi gruppi precipuamente intellettuali è abbastanza conosciuta da non dover essere richiamata in questa sede⁶. Forse meno noto è che la formula Nuova sinistra introdotta allora nel lessico politico britannico era a sua volta debitrice del movimento francese.

Esisteva all'epoca una vivace comunità di politici, giornalisti, intellettuali che lavoravano in Francia per meticciare socialismo e libertà, antistalinismo e radicalismo. Una figura guida era Claude Bourdet, cattolico progressista, ex partigiano e reduce dai campi di prigionia nazisti. Nel 1950 aveva fondato «L'Observateur», oggi una delle più autorevoli testate d'informazione in Europa (L'Obs) ma già allora punto di riferimento per il variegato mondo dei radicali e dei militanti di sinistra non allineati. Il primo tentativo per tenerli insieme in un'unica organizzazione fu, nel 1953, il Centre d'Action des Gauches Indépendantes (CAGI), comprendente ex partigiani, trozkisti e cattolici. L'anno successivo nasceva un Comité National de la Nouvelle Gauche, dove la fatidica espressione faceva per la prima volta la sua comparsa. La Nouvelle gauche non durerà a lungo perché sarà presto coinvolta in un processo destinato a sfociare nella nascita del Parti socialiste unifié (PSU), attore principale ed emblema della Nuova sinistra francese⁷.

³ Sulla Nuova sinistra italiana, si veda E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, tesi di dottorato, Università di Padova, Padova 2014; G. Panvini, *La nuova sinistra*, in M. Gervasoni (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, Marco, Lungro di Cosenza 2011, pp. 212-240.

⁴ D. Geary, *Radical Ambition: C. Wright Mills, the Left, and American Social Thought*, University of California Press, Oakland 2009, p. 179.

⁵ C.W. Mills, *Letter to the new Left*, in «New Left Review», n. 5, 1960: <https://www.marxists.org/subject/humanism/mills-c-wright/letter-new-left.htm> (ultimo accesso: 5/4/2023).

⁶ M. Kenny, *The First New Left: British Intellectuals after Stalin*, Lawrence&Wishart, London 1995; C. LIN, *The British New Left*, Edinburgh University Press, Edinburgh 1993.

⁷ N. Castagnez et al. (sous la direction de), *PSU: Histoire et postérité*, PUR, Rennes 2012; T. Kerna-legenn et al. (eds.), *Le PSU vu d'en bas: Réseaux sociaux, mouvement politique, laboratoire d'idées (années 1950-années 1980)*, PUR, Rennes 2010; M. Heurgon, *Histoire du PSU*, vol. I, *La fondation et la guerre d'Algérie (1958-1962)*, La Découverte, Paris 1994.

Stuart Hall, esponente di spicco della prima New Left britannica, racconta di come giovani studenti di sinistra dell'università di Oxford importarono in Gran Bretagna il nome, se non il concetto, di Nuova sinistra⁸. Scrive che i contatti coi francesi cominciarono dopo una conferenza parigina nel 1956, pensata per lanciare la International Society for Socialist Studies (ISSS): una sorta di società fabiana il cui fondatore era il famoso storico e militante socialista George Douglas Howard (d'ora in avanti G.D.H.) Cole. A metà anni Cinquanta, Cole pubblicava una serie d'articoli sul settimanale «New Statesman and Nation» che aprivano un dibattito sul futuro del socialismo occidentale e raccoglievano consensi intorno all'ipotesi di formare un'associazione indipendente per promuovere il socialismo gradualista su scala internazionale. Sebbene somigliasse più a un *think tank* che a un'organizzazione politica, l'ISSS avrebbe dovuto essere, appunto, il primo nucleo di quest'ente. Intanto l'associazione apriva il suo quartier generale a Londra e, dopo pochi mesi, una sede anche a Parigi grazie ai buoni uffici di Michel Rocard, giovanissimo al tempo e *factotum* amministrativo dell'antenna francese della stessa ISSS⁹.

Ammalatosi Cole, che morì nel 1959, l'ISSS divenne presto un guscio vuoto senza futuro ma con un'importante azione di raccordo: primo punto di contatto per i fautori d'una Nuova sinistra transnazionale su scala europea e globale. Francesi e britannici, innanzitutto, ma anche italiani tra i quali Lelio Basso, pensatore e politico che stava guadagnando una crescente visibilità dopo esser stato marginalizzato nel partito d'appartenenza, il PSI, a causa del suo antistalinismo. Basso era a sua volta in contatto con una piccola organizzazione che rispondeva al nome di Unità Popolare (UP): formazione a forte vocazione intellettuale che cercava d'accelerare la metamorfosi riformista del PSI, accompagnandolo dal versante filosovietico verso responsabilità governative in seno al nascente centro-sinistra¹⁰. Progressista ma non marxista, laica senza essere anticlericale, UP cercava una terza via tra PSI e PCI ed era quindi assai interessata ai laboratori francese e britannico. Grazie a collaboratori allora a Londra, come il sociologo Carlo Doglio¹¹, il leader Tristano Codignola ottenne di poter pubblicare vari articoli di G.D.H. Cole su «Nuova Repubblica», voce di UP, come anche la versione integrale del suo «World socialist restated», pubblicata nel 1956 e subito divenuta una stella polare nel suo genere¹². In virtù di questi

⁸ S. Hall, *Life and Time of the First New Left*, in «New Left Review», n. 61, 2010, pp. 177-196.

⁹ International Society for Socialist Studies archival fund, University of Oxford, Nuffield College Library, papers of G. D.H. Cole, D7.

¹⁰ Mi permetto di rinviare al mio: R. Colozza, *Partigiani in borghese: Unità Popolare nell'Italia del dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2015.

¹¹ Tracce documentali dei contatti tra UP e l'ISSS sono in Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Firenze), fondo Tristano Codignola, corrispondenza, lettera di Guido Fubini a Tristano Codignola, 14 maggio 1957 e lettera di Carlo Doglio a Tristano Codignola, 3 agosto 1957. Si veda anche la lettera di G.D.H. Cole a Michel Rocard, 14 gennaio 1957, International Society for Socialist Studies archival fund, University of Oxford, Nuffield College Library, papers of G.D.H. Cole, D7.

¹² «Nuova Repubblica» pubblicò traduzioni italiane di due discorsi pronunciati da Cole a Londra nel 1955: G.D.H. Cole, *Idee nuove per una società nuova. Ripensare il socialismo* [con presentazione

legami, UP importò in Italia l'espressione Nuova sinistra, come mostrano varie fonti a stampa e corrispondenza privata di affiliati e compagni di strada. Co-dignola pensava perfino a un periodico con quel nome ma il progetto s'arenò per carenza di fondi.

Durante la sua breve esistenza, la «Universities and Left Review» riunì alcuni degli uomini-chiave di questo network: G.D.H. Cole, Claude Bourdet e Lelio Basso, insieme a molti altri autori britannici¹³.

Prima che la lettera di Mills fosse pubblicata, la Nuova sinistra francese si faceva conoscere negli Stati Uniti¹⁴. Ciò mostra il rapido diffondersi di un approccio che faceva breccia se non altro in ambito accademico. Anche in Spagna, dove la dittatura di Francisco Franco impediva il libero dispiegarsi delle opposizioni politiche, la Nuova sinistra muoveva i suoi primi passi grazie a gruppi di studenti a Madrid e Barcelona. La Nueva Izquierda Universitaria (NIU) nella capitale e la Nova Esquerra Universitaria (NEU) nella metropoli catalana rappresentano probabilmente i primi esempi attestati dell'introduzione della formula in questione. NIU e NEU avrebbero poi dato vita a quel che è ritenuto l'esempio meglio riuscito di Nuova sinistra in Spagna: il Frente de Liberación Popular (FLP), amichevolmente ribattezzato 'Felipe'¹⁵. Anche in questo caso si puntava ad allestire un'organizzazione non strutturata, a radicarsi presso intellettuali e università, a interpretare i tempi moderni contro persistenze e stereotipi, a combinare ecletticamente istanze ideologiche eterogenee come il marxismo e il cattolicesimo, cui aderiva lo stesso leader Julio Cerón Ayuso.

2. L'ipotesi di una Nuova sinistra mediterranea

I casi francese, italiano e spagnolo sono accomunati da caratteristiche che hanno aperto un dibattito storiografico intorno alla domanda se sia opportuno, o meno, scrivere di una Nuova sinistra mediterranea. Definizione, questa, con

di Carlo Doglio], «Nuova Repubblica», n. 9, 26 febbraio 1956, pp. 3-4; Id., *Le vie del socialismo moderno. Controllo democratico*, *Ibid.*, n. 11, 11 marzo 1956, p. 3. Il pamphlet di Cole appare tra novembre 1956 e febbraio 1957 su «Nuova Repubblica», la cui collezione integrale è consultabile al seguente indirizzo web: <https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=24&t=elenco-flipping-Nuova+Repubblica> (ultimo accesso: 5/4/2023).

¹³ Cole, *What is happening to British Capitalism?*, in «Universities & Left Review», n. 1, 1957, pp. 24-27 (disponibile anche online al seguente indirizzo web: <https://banmarchive.org.uk/universities-left-review/spring-1957-vol-1-no-1/what-is-happening-to-british-capitalism/>; ultimo accesso: 5/4/2023); C. Bourdet, *The French Left. Long-run trends*, in «Universities & Left Review», n. 1, 1957, pp. 13-16; L. Basso, *The Italian Left*, in «Universities & Left Review», n. 1, 1957, pp. 23-26.

¹⁴ C.A. Micaud, *The "New Left" in France*, in «World Politics», n. 4, 1958, pp. 537-559.

¹⁵ J.A. García Alcalá, *Historia del "Felipe" (FLP, FOC y ESBA): De Julio Cerón a la Liga Comunista Revolucionaria*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2001; H. Hartmut, *La contribución de la "Nueva Izquierda" al resurgir de la democracia española, 1957-1976*, in J. Fontana (ed.), *España bajo el franquismo*, Editorial Crítica, Barcelona 2000, pp. 142-159. Per il racconto autobiografico di un ex militante FLP, si veda E.G. Rico, *Queríamos la revolución: Crónicas del FELIPE (Frente de Liberación Popular)*, FV Ed., Barcelona 1998.

cui si vuole sottolineare che nei tre paesi citati la Nuova sinistra includeva non soltanto associazioni, gruppi intellettuali o sindacati, ma anche vere e proprie organizzazioni politiche assimilabili a partiti nel senso tradizionale del termine: rispettivamente PSU, PSIUP (Partito socialista italiano di unità proletaria) e FLP¹⁶. Ancorché accomunati da certe peculiarità – radicalismo ideologico, alto tenore intellettuale, attenzione ai giovani e altre categorie sociali sottorappresentate, la ricerca di una terza via – le differenze c'erano e sono state evidenziate da ricerche recenti¹⁷. Esplorandoli da vicino, notiamo similarità cronologiche: il PSU nasce nel 1960 dalla fusione dell'Union de la gauche socialiste (UGS), del Parti socialiste autonome (PSA) e del movimento Tribune du communisme; il PSIUP, a sua volta, sorge nel gennaio 1964 per scissione dal Psi, di cui stigmatizzava la partecipazione al primo governo di centro-sinistra con la DC; dopo circa due anni di negoziazioni, il FLP vedeva la luce nel settembre 1958 in una chiesa francescana di Madrid. Il PSIUP si sciolse dopo il fallimento elettorale del maggio 1972; il PSU perse gran parte del proprio slancio nella prima metà degli anni Settanta: nel 1972 rifiutò di firmare il programma comune PS-PCF, mentre due anni dopo molti suoi esponenti entravano a far parte dello stesso partito socialista francese in occasione delle *Assises du socialisme*. La repressione franchista, la distanza geografica tra i presidi territoriali, l'incoerenza politica favorirono la crisi del FLP: la Federación Exterior di Parigi fu sciolta nel 1965 perché considerata troppo radicale dai gruppi rimasti sul territorio metropolitano; le altre federazioni implosero nei tardi anni Sessanta.

PSU, PSIUP e FLP erano stati pensati per 'salvare' la sinistra ma anche per riformare i sistemi nazionali rispettivi. Quanto al primo, la guerra d'Algeria enfatizzò le urgenze del momento avvicinando chi vi si opponeva: intellettuali, sindacalisti, giovani militanti anticolonialisti. Il PSIUP, meno condizionato dai contraccolpi della decolonizzazione, aveva trovato ragion d'essere nella difesa del purismo rivoluzionario contro l'autonomismo riformista del leader del PSI Pietro Nenni, accentuatosi con la destalinizzazione. Il FLP accoglieva una generazione cresciuta dopo la guerra civile spagnola e critica verso la sinistra istituzionale paladina della Repubblica ma incapace di opporsi a Franco. Le lotte anticolonialiste e la rivoluzione cubana furono fonti d'ispirazione, così come il Front de Libération Nationale (FLN) algerino e il Mouvement de Libération du Peuple (MLP), un raggruppamento francese di netta impronta cattolica. L'acronimo FLP sintetizzava i due, fondendoli e quindi omaggiandoli.

Oltre le somiglianze, le divergenze. Mentre PSU e FLP erano frutto di una sintesi ideologica, il PSIUP rivendicava la propria coerenza rispetto alle tradi-

¹⁶ Horn, *The Spirit of '68*, cit., pp. 148-152.

¹⁷ D.A. Gordon, *A Mediterranean New Left? Comparing and Contrasting the French PSU and the Italian PSIUP*, in «Contemporary European History», n. 4, 2010, pp. 309-330; Colozza, *Socialismes face à face. Les cas du Parti socialiste unifié (PSU) et du Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP)*, in Castagnez et al. (ed.), *PSU*, cit., pp. 281-290.

zioni militanti della sinistra italiana ed era ideologicamente omogeneo, essendo erede di quella sinistra socialista che aveva guidato il partito tra il 1949 e il 1957 con la benedizione del PCI¹⁸. Il congresso del PCUS nel 1956, quello del PSI nel '57, il voto parlamentare intorno alla nascita del MEC e della CEE sono i principali passi della graduale social-democratizzazione del PSI stesso, con la relativa marginalizzazione dell'ala sinistra e la successiva rottura. Le strutture organizzative dei tre partiti erano sviluppo dei rispettivi impianti ideologici. Il PSU non superò mai i 16000 iscritti, mentre il calcolo si fa complicato per il FLP stante la clandestinità e lo sparpagliamento geografico dato dai tre principali nuclei in Spagna – Madrid, la Catalogna, col Front Obrer de Catalunya (FOC) i paesi baschi, con Euskadiko Sozialisten Batasuna (ESBA) – e piccoli gruppi in esilio. In tutto parliamo forse di alcune centinaia di militanti attivi. Tre fasi operative ne caratterizzano la storia: la prima va dalla fondazione fino allo sciopero generale (Huelga Nacional Pacífica) del 1959, duramente represso; poi viene il *Felipe 2*, dalla struttura più coesa e un sostrato leninista marcato, con un organismo di vertice (*central de permanentes*) e funzionari stabili¹⁹; il *Felipe 3*, infine, seguì alla repressione dello sciopero minerario del 1962 appoggiato dal FLP e virò verso il decentramento e il rilancio delle realtà locali del movimento.

Il PSIUP contava ufficialmente 164520 membri nel 1964 (di fatto 110-120000) con circa 500 funzionari permanenti. Quest'imponente apparato era chiaro segno di una vocazione da partito di massa resa possibile anche grazie ai fondi provenienti da Mosca attraverso il PCI, che già aveva supportato la corrente di sinistra nel PSI²⁰. 33 parlamentari, 34 membri del comitato centrale, 11 consiglieri regionali e 32 segretari federali: questi i numeri del piccolo esercito di notabili su cui contava il partito al suo sorgere²¹. Tutto ciò è confermato dall'autorappresentazione. Si guardi al PSU e al concetto di 'deuxième gauche' che gli è collegato²². Innovazione e tradizione vi si mescolavano. L'idea di una 'nuova classe operaia' comprensiva di colletti bianchi e tecnici era og-

¹⁸ J.-F. Kesler, *De la gauche dissidente au nouveau Parti socialiste: Les minorités qui ont renouvelé le P.S.*, Privat, Toulouse 1990; A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.

¹⁹ Vedi le istruzioni ai militanti in *A los militantes nuevos en el Frente* (giugno 1960), in Fundación Pablo Iglesias, fondo d'archivio José Manuel Arijá Hernández.

²⁰ S. Miniati, *PSIUP, 1964-1972: Vita e morte di un partito*, Edimez, Roma 1981, pp. 55-71; V. Riva (in collaborazione con F. Bigazzi), *Oro da Mosca: I finanziamenti sovietici al PCI dalla rivoluzione d'ottobre al crollo dell'URSS*, Mondadori, Milano 1999, pp. 293-304. Stando al rapporto Mitrokhin, che contiene informazioni sui nessi tra politici italiani e KGB, quest'ultimo elargì al PSIUP 3.775.000 dollari tra il 1969 e il 1972. Si veda il documento conclusivo della commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, del marzo 2006: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/14/Mitrokhin/documenti/documentoconclusivo.pdf> (ultimo accesso: 5/4/2023).

²¹ «Mondo Nuovo», n. 4, 26 gennaio 1964; M. Condò, *Per una storia del PSIUP (1964-1972). Un tentativo di organizzazione della sinistra socialista*, tesi di dottorato, Università degli studi di Roma Tre, Roma 1999, pp. 150-155.

²² V. Duclert, *La "Deuxième gauche"*, in J.-J. Becker, G. Candar (eds.), *Histoire des gauches en France*, vol. 2, La Découverte, Paris 2004, pp. 180-182.

getto d'analisi sociologica e proiettava il partito verso un futuro da capire e plasmare²³. Il PSIUP, invece, puntava meno sulla sperimentazione, piuttosto sui riferimenti storici del socialismo classico: l'antifascismo tra le due guerre e il socialismo massimalista²⁴. Lo stesso nome citava il PSIUP dell'immediato dopoguerra, quello abbandonato dalla corrente riformista al congresso di palazzo Barberini a Roma²⁵. Non in omaggio alla socialdemocrazia saragattiana, evidentemente, bensì per recuperare il perduto spirito unitario, ortodossia e combattività antigovernativa del vecchio socialismo.

3. Una Nuova sinistra transnazionale?

Appare chiaro che la proposta di Nuova sinistra mediterranea enfatizza una vicinanza che nel PSIUP si rintraccia in alcune federazioni di provincia, Torino, Alessandria, Pisa, Piacenza, ma difficilmente può accomunare l'intero partito ai suoi omologhi. Chiare, invece, le somiglianze tra PSU e FLP, così come documentati sono i contatti tra loro: delegati del FLP prendevano parte ai congressi francesi del PSU, i cui affiliati aiutavano i 'compagni' spagnoli nei loro spostamenti transfrontalieri – fornendo loro passaporti falsi, ad esempio – e supportando le reti clandestine antifranchiste. Sul fronte dei rapporti tra FLP e PSIUP ci sono peraltro i lavori di Lelio Basso su marxismo e neocapitalismo, che una qualche incidenza soprattutto sul *Felipe 3* la ebbero. Se di una Nuova sinistra mediterranea si può parlare, conviene dunque farlo con riferimento a francesi e spagnoli, sempre tenendo conto, ovviamente, della distanza etico-politica che divideva regimi come la Quarta o la Quinta Repubblica dall'autocrazia franchista. Nonostante le collaborazioni reciproche, i principali attori della Nuova sinistra furono incapaci di mettere in pratica un coordinamento a livello europeo, cui sopperirono collaborazioni interpersonali o tra piccole realtà organizzative. Un censimento storiografico di questa rete risulterebbe assai difficile perché si trattava di microcomunità e relazioni spesso consistenti unicamente in carteggi privati e progetti più o meno effimeri²⁶. Fa eccezione l'«International Socialist Journal» (ISJ), un bimestrale fondato da Lelio Basso nel 1964 dopo lungo lavoro preparatorio²⁷.

²³ P. Massa, *Les classes moyennes vues par le PCF et le PSU (1962-1968)*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», n. 37, 1993, p. 54.

²⁴ M. Dreyfus, *Bureau de Paris et bureau de Londres. Le socialisme de gauche en Europe entre les deux guerres*, in «Le Mouvement social», n. 112, 1980, pp. 25-55.

²⁵ P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, Carocci, Roma 2010.

²⁶ Una di queste interazioni è illustrata nel mio, *Une affinité intellectuelle, une proximité politique. Lelio Basso, Gilles Martinet et la deuxième gauche*, in «Histoire politique. Politique, culture, société», n. 16, 2012: <https://www.cairn.info/revue-histoire-politique-2012-1-page-140.htm> (ultimo accesso: 5/4/2023).

²⁷ Fondazione Lelio Basso (LB), fondi d'archivio “Revue internationale du socialisme” e “Lelio Basso”, corrispondenza, fascicolo 25, lettera di Gilles Martinet a Lelio Basso, Parigi, 5 maggio 1962.

I primi incontri si tennero tra delegati italiani, francesi e belgi a Parigi e a Bruxelles, arenandosi però. Il Parti socialiste belge (PSB) teneva d'occhio questo lavoro, considerandolo incompatibile con l'ortodossia di partito e costringendo i delegati belgi a una prudentissima tattica operativa, che comunque non bastò a evitare la loro espulsione nel 1964²⁸. Problemi analoghi concernavano il PSU, punto di riferimento di Basso e fucina di collaboratori per l'«ISJ»: Gilles Martinet, ad esempio, Jean-Marie Vincent, André Gorz, Manuel Bridier e Serge Mallet. In generale la Francia era terreno fertile per la rivista, che infatti aveva sede a Milano ma contava su una versione in lingua francese: la «Revue International du Socialisme». In ambito extraeuropeo, la «ISJ» poteva contare sul contributo d'intellettuali africani, come l'egiziano Anouar Abdel-Malek e Virgilio De Lemos, poeta e attivista anticolonialista contro il dominio portoghese in Mozambico. L'ultimo numero della «ISJ» data 1967 ma molte delle energie creative si riversarono in un'altra iniziativa correlata, cioè le «Rencontres sur les perspectives et la stratégie de la gauche en Europe» (RPSGE): massima impresa della Nuova sinistra per tenere insieme un'Internazionale di movimenti, partiti, associazioni e singole personalità accomunati dal medesimo fine, cioè diffondere i valori dell'anticapitalismo e sviluppare una pedagogia socialista in grado di costruire una società fondata sull'eguaglianza, la libertà e il pluralismo²⁹.

Alfieri dell'impresa erano due organizzazioni cattoliche: Objectif 72 (O72) in Francia e l'ACPOL (Associazione di Cultura Politica) in Italia. Entrambi prodotti tipici, se così si può dire, di quella temperie. O72 sorge nel 1966 come associazione politico-culturale atta a promuovere una via antigiacobina al socialismo, basata dunque sul decentramento, il federalismo, la democrazia dal basso. Il suo fondatore, Robert Buron, arrivava al socialismo dopo un lungo percorso attraverso diverse culture politiche francesi – dalla nazionalista Action Française alla democrazia cristiana d'oltralpe, il MRP (Mouvement Républicain Populaire) – e partecipazioni a compagini governative guidate da personalità distantiissime tra loro come il leader radicale Pierre Mendès-France e il generale Charles De Gaulle³⁰. L'ACPOL fu invece fondata nel 1969 da Livio Labor, figura preminente del sindacalismo cattolico nostrano. Gli incontri si tennero a Parigi e Roma, rispettivamente nel 1969 e nel 1970: italiani e francesi erano numericamente maggioritari, anche se non mancavano britannici, belgi e delegazioni d'altri paesi europei.

²⁸ R. Abs, *Histoire du Parti socialiste belge*, Fondation Louis de Brouckère, Bruxelles 1979, pp. 89-91.

²⁹ Archivio del Centre d'histoire de Sciences Po (ACHSP), fondo d'archivio André Jeanson, JE 3, dossier 'O72: Perspectives et stratégies de la gauche en Europe'. Tra gli altri, parteciparono Serge Mallet, Jean-Pierre Chevènement, Michel Rocard, André Jeanson, i cofondatori de «il manifesto» Lucio Magri e Rossana Rossanda, e vari cristiani progressisti belgi.

³⁰ Su O72 e Robert Buron mi permetto di rimandare ai miei: Colozza, *Objectif 72. Un « groupe d'étude et d'action politique » dans la France de la Cinquième République*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 65, 2018, pp. 59-81; Id., *Robert Buron. Parcours d'un chrétien de gauche (1962-1973)*, in «Parlement(s). Revue d'histoire politique», n. 30, 2019, pp. 171-186.

Basso e Martinet redassero l'introduzione teorica del convegno parigino: dato per assodato il fallimento storico del socialismo filosovietico e di quello socialdemocratico, auspicavano l'avvento d'un socialismo nonviolento che conciliasse una profonda capacità di riforma con i valori dell'interclassismo³¹. Non a caso, dai comunisti ai riformisti, gran parte dei credi della sinistra del tempo erano rappresentati. Concluso il consesso un comitato di liaison internazionale (CLI) avviò i suoi lavori, dandosi appuntamento a Roma nel luglio 1970³². All'insegna dell'inclusione, gruppi assenti a Parigi fecero il loro ingresso sulla ribalta: il British Socialist Charter, parte del Labour, e l'Institut for Workers' Control, un organismo di ricerca allestito nel 1968 da Ken Coates and Tony Topham. Tra frizioni ideologiche e dibattiti teorici³³, si arrivò alla conferenza di Roma, tra ottobre e novembre 1970, intorno ai modi della lotta operaia nel mondo contemporaneo e alle prospettive organizzative di una Nuova sinistra europea. Nel gennaio 1971, cinque commissioni furono incaricate di studiare temi rilevanti del moderno capitalismo, o neocapitalismo secondo il lessico marxista del periodo: il controllo operaio; la struttura finanziaria dell'impresa e il suo impatto sui rapporti di produzione; le politiche economiche nazionali e comunitarie in Europa; la cooperazione transnazionale tra le sinistre; obiettivi e metodo delle sinistre nell'attualità europea³⁴. A fronte delle grandi macchine partitiche, coi loro apparati propagandistici e la loro capacità di drenare voti, l'ILC e la sua vocazione teorico-formativa mostravano la corda. Molti dei suoi protagonisti, Labor Buron Basso, ripiegavano ormai verso i lidi di partenza, rispettivamente PSI PS PCI, mentre quel che restava in termini organizzativi dei RPSGE scivolava verso l'inattività fino allo scioglimento formale nel 1972.

4. Conclusione

Come detto, le RPSGE furono il più compiuto tentativo di costruire un'Internazionale della Nuova sinistra all'insegna del militantismo colto e di una pedagogia del sapere politico. In questo senso, il 1968 può essere ragionevolmente individuato come termine 'ad quem' per i quattro studi di caso considerati in queste pagine. Mentre in Italia, Francia e Gran Bretagna, istanze e modalità operative della Nuova sinistra potevano continuare ad esistere in forme diverse, in Spagna il soffocamento della dialettica democratica rendeva auspicabili ben altre strade per militare efficacemente a sinistra. La longevità della Nuova sinistra, almeno come suggestione terminologica, è dimostrata

³¹ «Acpol notizie», n. 4, 1970, pp. 4-7.

³² LB, serie 17, b. 8, sottoserie 5, UA 20. Una copia è anche in ACHSP, fondo André Jeanson, JE 3, dossier «Il rencontre».

³³ LB, serie 17, b. 8, sottoserie 5, UA 20, lettera di Basso a Labor, 1.8.1970.

³⁴ LB, serie 17, b. 8, sottoserie 5, UA 20. Un esemplare è anche in ACHSP, fondo Jeanson, JE 3, dossier «comité international de liaison».

peraltro dal risorgere di una ‘nueva izquierda’ latino-americana che, di nuovo, guarda all’innovazione e alla transnazionalità come alla chiave di volta per una sinistra moderna e vincente³⁵.

Meno agevole è scegliere un termine ‘a quo’, forse neppure possibile. Si potrebbe optare per il 1956, che è l’anno di nascita usualmente riconosciuto della British New Left, ma altrettanto non si potrebbe dire per Italia, Francia e Spagna. Nel nostro paese, la stretta alleanza tra PSI e PCI indusse le menti meno inclini all’accomodamento a rimodulare i connotati della sinistra fin dai tardi anni Quaranta; si pensi anche ai laboratori sorti in area socialista in quegli anni intorno a riviste che avrebbero scritto la storia del militantismo progressista³⁶. In Francia, la guerra d’Algeria funge da spartiacque e impone quindi di guardare al 1954 come anno di riferimento, ancorché la crisi di Suez e quella ungherese, che sono del 1956, abbiano accelerato il processo conferendogli ulteriori sfumature tra anticolonialismo, terzomondismo e antisovietismo. La Nuova sinistra spagnola si poneva il problema di come ovviare alle fragilità della sinistra classica e uscire dal tunnel della dittatura: il modello francese le fu di grande utilità ma certo il contesto nazionale presentava specificità imprescindibili e cogenti.

³⁵ D. Chavez, C. Rodriguez Garavito, P. Barret (eds.), *La Nueva Izquierda en América Latina*, La Catarata, Madrid 2008.

³⁶ M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma 2011.